

Suppl. al Collettore e II n. 26 del 30/6/1852

ESPOSIZIONE BELLE ARTI IN VERONA.

Marat (imp. Filipp)

Ma e potremo noi illustrare le opere dei presenti senza manifestare prima il nostro dolore per l'abbandono in cui vedemmo lasciate le più illustri antiche?

Vedemmo malamente distribuite le opere di quei sommi che fiorirono alla vera età dell'oro, e quel che è peggio, sfregiate, forate, e malconce dalla polvere e dalla pioggia quelle tele che se altrove esistessero certo sarebbero come gioiello custodite gelosamente.

Quale concetto farà mai lo straniero che ansioso ricercatore dei nostri monumenti visita le nostre belle città, rimirando in quale avvilitamento si lasciano da noi dipinti dei quali dovremmo all'incontro farci gloriosi e superbi?

E se qualche cittadino che possiede opere d'arte preziose, nutrisse il magnanimo pensiero di farne dono alla Civica Pinacoteca, come potrebbe egli determinarsi ad affidare ad indiligenti custodi tesori siffatti ed esporli alla pioggia che in quattro o cinque punti devastatrice discende attraverso il tetto?

Sappiamo che l'onorevole Municipio non mancava, e che il progetto d'una riforma si affratellò ad altri che attendono l'esecuzione a lustro e decoro della nostra Città.

Speriamo adunque che fra non molto vedremo attestate quelle pareti che con sì strano divisamento furono alzate a deturpare la magnifica ampiezza della grande sala detta del Consiglio Comunale. Nella quale esistevano i panconi da cui dettavano i nostri padri le antiche leggi, discutendo pel bene del paese, e che furono distrutti insieme al camino magnifico di marmo con attrezzi di bronzo cesellati, venduti un tempo ad un rigattiere, e ricuperati poi dal benemerito sig. Menga a peso d'oro. Speriamo che restaurati ed in bell'ordine disposti faranno di sé bella mostra i tanti capi d'opera da noi posseduti ad ammaestramento di civiltà pegli ammiratori, ed a classico esempio pegli allievi. E questi potranno a quelle pure fonti attingere nuovi lumi, ed informando a tanta scuola l'anima loro, manterranno e dilateranno la prisca gloria del bel Paese che per sua natura fu in tutte l'Arti belle primo ad ogni altro; ed evitando le durezza d'un purismo artificiale e non sentito, effigieranno quell'impronta di verità e di natura che sola è la creatrice del Bello.

Ci si perdoni questa censura, ma sentivamo di mancare al dover nostro omettendola, e ci pare d'essere meno fedeli messaggi del voto cittadino tacendo un riflesso che tutti per tenerezza dei monumenti della nostra prisca grandezza andavano manifestando.

Ora esporremo brevemente quanto ci pare più opportuno a dirsi intorno ai lavori presentati, seguendo l'ordine in cui si mostrano e facendoci appoggio dei più autorevoli giudizi.

Nella prima sala eccoti dinanzi alcuni disegni di giovani principianti, abbastanza ben condotti relativamente all'età dei teneri autori. Un saggio di plastica del Zannoni veramente buono per essere il primo. Uno spazzacamino che con molta verità fa vedere d'aver freddo senza essere intirizzito o duro. Perseverer nello studio e sia grato al generoso Signore che gliene com-

metteva l'esecuzione di maggiore dimensione in marmo. Due quadretti ad olio ed un piccolo basso-rilievo del Marat, dei quali ci duole non poter parlare con laude. Per altro studii con fervore, procuri di determinarsi per uno o l'altro dei due sentieri in cui si avvio, e siamo d'avviso che potremo tributargli per l'avvenire quell'encomio di cui ora dobbiamo essergli avari.

Romolo Enrico. Ritratti all'acquerello. Rivelano un bravo artista. Sono diligentemente condotti, e per lo più rassomiglianti. L'intelligenza del colorito, l'amore dell'esecuzione ci inducono a consigliare il signor Romolo di applicarsi piuttosto alla pittura ad olio. Potrà in allora secondare meglio il suo genio facendo un po' più rotondeggiare le sue teste e brillare le pupille.

Giovanni Spazzi, Scultore. La Concezione, modello. La giudiziosa scelta delle pieghe, il bello andamento di tutta la figura, la correzione del disegno fanno conoscere la valentia del giovane artista. Questo modello, e la vicina *Virgo Virginum* sembrano due bellissimi ritratti, e lasciano perciò desiderare quel che di venerabile e di sovrumano che dee tralucere dal volto dell'*Ancilla Domini*.

Gli è un peccatuzzo in cui non di rado cadea l'immortale Vecellio copiando le belle di Cadore. *BASSANI*

Lo stesso. Modello di un monumento. Un angelo librandosi sulle immortali sue penne porta seco un putto. Ragionato il piegare, esattezza nelle proporzioni, bello il pensiero, forse non del tutto nuovo. Egre-giamente scolpita l'azione del bimbo che devotamente raccolto nel mentre sale verso un luogo di beatitudine, getta un ultimo sguardo alla madre ch'egli è per lasciare perpetuamente.

Se questo monumento dovesse essere collocato in alto bene starebbe che l'angelo volgesse meno al cielo la fronte.

Lo stesso. Genio che suona il flauto. Bella l'azione di questo fanciullino ed affatto vera, come pure l'espressione della testa. Ci sembrano un po' tumidette le parti addominali, anche per la contrazione che deono patire per l'azione del soffiare, e meschine le coscie.

Per altro anche quest'opera merita d'essere notata tra i fiori del giorno, ed è assolutamente degna di essere eseguita in marmo, come speriamo di vederla tra non molto.

Grazioso Spazzi. Busto in marmo. La scienza e l'amore del bello che distinguono il bravo scultore si scorgono in questo rassomigliantissimo ritratto della fu signora Teresa Muselli Vela. Felicissimo pensiero fu quello di coprire d'un velo la prosaica cuffia che al disotto appena si scorge.

Lo stesso. Statua in marmo. Giuseppe seduto, coi polsi legati, per essere dai fratelli venduto. Non è meraviglia tra noi che l'abile artista abbia compiuto un lavoro degno di molta lode. Con buon gusto e talento sono trattate le parti ignude di questo garzoncello, e specialmente il dorso ove nulla è dimenticato, nulla esagerato. Solamente la fisionomia ci pare poco mesta, per il momento in cui il giovanetto stava per abbandonare

ZANNONI
BOBUTO

i fratelli senza più vedere il vecchio padre, e seguire quale schiavo i mercatanti Egiziani. Anche la capellatura ci pare troppo composta dopo i maltrattamenti sofferti.

Ma queste sono piccole imperfezioni che cadono sott'occhio solo quando tutto il resto è perfetto; e sebbene taluno vi ronzasse attorno gracchiando, pure Giuseppe fu venduto per la seconda volta, non a mercanti stranieri, ma ad un possidente Veronese.

Lo stesso. Francesco Giuseppe I. Imperatore d'Austria. Modello di statua da collocarsi nella cavallerizza militare in Campo Marzo. Anche qui seppe lo Spazzi fare mostra di molto ingegno, componendo una statua che eseguita di grandezza colossale deve a capello appagare le brame dei sigg. Committenti (Abbiamo veduto questo imponente lavoro quasi terminato nello studio dell'artista e lo troviamo degno del suo scalpello).

Lo stesso. *Mater Amabilis*. Commissione dei coniugi Conti Gazola. Inspira veramente devozione e rispetto.

Lo stesso. Busto in marmo. Ritratto assai rassomigliante del Chiariss. Architetto Barbieri. Torna intempestivo tesserne nuove laudi, giacchè fu altra volta esaminato il modello. Non manchiamo però d'osservare essere stato inutile e forse dannoso all'effetto delle masse il condurre con tanta finitezza una testa gigantesca che deve essere collocata ad una enorme altezza.

Dal Negro. Busto in marmo. Ritratto del defunto nostro bravo pittore Giovanni Calari. Questo è il primo lavoro che ammiriamo del giovane Dal Negro, e ci congratuliamo con esso lui di scorgere nell'opera sua un degno allievo dell'alta scuola a cui fu educato.

Giovanni Zusi: Copia della deposizione di Paolo. Questo quadro è trattato con tutta la perizia e maestria del distinto autore; ma non possiamo nasconderci che la troppa vicinanza dell'originale nuoce all'effetto della copia. (Non si sa perchè dopo pochi di sia questo quadro dall'esposizione scomparso).

Marco Rimini. Traforo in carta. Lavoro di molta pazienza e di poco effetto. Non sappiamo per quale affinità appartenga alle arti sorelle d'Italia, farebbe più fortuna tra i pazienti abitatori di Pekino.

(Continua)

Z.